

# Intervista di

**S. Ecc.za Mons. Albert Malcom Ranjith Patabendige Don**  
Segretario della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti

concessa a Isabelle de Gaulmyn,  
per conto del giornale cattolico francese *La Croix*

Roma, 25 giugno 2006

## **La riforma del Vaticano II non è mai decollata.**

Per il Segretario della Congregazione per il Culto Divino  
occorre ritrovare il vero spirito della riforma conciliare.

**La Croix: Si ha l'impressione che per Benedetto XVI la liturgia sia una priorità.**

Mons. Ranjith: A giusta ragione. Quando si ripercorre la storia della liturgia attraverso i secoli, si vede quanto sia importante per ogni uomo il bisogno dell'ascolto di Dio e di contatto con l'aldilà. La Chiesa è sempre stata cosciente che la sua vita liturgica deve essere orientata verso Dio e deve comportare un'atmosfera profondamente mistica.

Ora, da alcuni anni vi è la tendenza a dimenticarlo, per sostituirvi uno spirito di libertà totale che lascia tutto lo spazio all'invenzione, senza radicamento né approfondimento.

**La Croix: È per questo che la liturgia è divenuta oggetto di polemiche, di discussioni nella Chiesa, cioè un fattore di gravi divisioni?**

Mons. Ranjith: Io penso che questo sia un fenomeno propriamente occidentale.

La secolarizzazione in Occidente ha portato con sé una forte divisione tra quelli che si rifugiano nel misticismo, dimenticando la vita, e quelli che banalizzano la liturgia, privandola della sua funzione di mediatrice verso l'aldilà.

In Asia, nello Sri Lanka per esempio, che è il mio paese, ognuno, quale che sia la sua religione, è ben cosciente del bisogno dell'uomo di essere condotto verso l'aldilà. E ciò deve tradursi nella vita concreta.

Io penso che non bisogna abbassare il senso del divino al livello dell'uomo, ma al contrario cercare di innalzare l'uomo verso il livello soprannaturale, là dove possiamo accostarci al Mistero divino.

Ora, la tentazione di diventare protagonisti di questo Mistero divino, di cercare di controllarlo, è forte in una società che divinizza l'uomo, come fa la società occidentale.

La preghiera è dono: la liturgia non è determinata dall'uomo, ma da ciò che Dio fa nascere in lui. Essa implica una attitudine di adorazione verso il Dio creatore.

**La Croix: Lei ritiene che la riforma conciliare si sia spinta troppo lontano?**

Mons. Ranjith: Non si tratta di essere anticonciliare o postconciliare, conservatore o progressista! Io credo che la riforma liturgica del Vaticano II non sia mai decollata.

D'altronde, questa riforma non inizia col Vaticano II: in realtà essa ha preceduto il Concilio, è nata

con il movimento liturgico all'inizio del XX secolo.

Attenendoci al decreto *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II, si trattava di fare della liturgia la via di accesso alla fede, e i cambiamenti in materia dovevano emergere in maniera organica, tenendo conto della tradizione, e non in maniera precipitosa.

Vi sono state numerose derive che hanno fatto perdere di vista il vero significato della liturgia.

Si può dire che l'orientamento della preghiera liturgica nella riforma postconciliare non è stato sempre il riflesso dei testi del Vaticano II, e in questa ottica si può parlare di una correzione necessaria, di una riforma nella riforma.

Bisogna ritornare alla liturgia nello spirito del Concilio.

### **La Croix: In concreto, come attuare tale ritorno ?**

Mons. Ranjith: Oggi i problemi della liturgia ruotano attorno alla lingua (volgare o latino) e alla posizione del prete, rivolto verso l'assemblea o rivolto verso Dio.

La sorprenderò: nel decreto conciliare non vi è un posto in cui si dice che è necessario che ormai il celebrante si giri verso l'assemblea, né si dice che è proibito utilizzare il latino !

Se è consentito l'uso della lingua corrente, in particolare per la liturgia della Parola, il decreto precisa invece che l'uso della lingua latina sarà conservato nel rito latino. Su questi argomenti aspettiamo che il papa ci dia le sue indicazioni.

### **La Croix: A tutti quelli che hanno seguito con un grande senso dell'obbedienza le riforme postconciliari, bisogna dire che si sono sbagliati ?**

Mons. Ranjith: No, non bisogna farne un problema ideologico.

Io qui sottolineo il fatto che i giovani preti amano celebrare col rito tridentino.

Bisogna precisare con forza che questo rito, quello del Messale di San Pio V, non è «fuori legge». Occorre incoraggiarlo di più? È il papa che deciderà.

Ma è sicuro che una nuova generazione chiede un maggiore orientamento verso il mistero. Non è una questione di forma, ma di sostanza.

Per parlare di liturgia non ci vuole solo uno spirito scientifico, o storico-teologico, ma soprattutto un'attitudine di meditazione, di preghiera e di silenzio.

Ancora una volta, non si tratta di essere progressista o conservatore, ma semplicemente di permettere all'uomo di pregare, di ascoltare la voce del Signore.

Ciò che avviene nella celebrazione della gloria del Signore non è una realtà solamente umana. Se si dimentica questo aspetto mistico, tutto si offusca e diventa confuso.

Se la liturgia perde la sua dimensione mistica e celeste, chi, allora, aiuterà l'uomo a liberarsi dall'egoismo e dalla propria schiavitù?

La liturgia deve anzitutto essere una via di liberazione, aprendo l'uomo alla dimensione dell'infinito.